

# DOCUMENTOS

## DOCUMENTO I

### DESPACHO DE BIANCHI A ANTONELLI

Transmite copia del Manifiesto del nuevo Gobierno a la nación española.

ASV SS 249 (1874), ff. 112-113 (original).

ASV AN Madrid 467, VI, 3.<sup>a</sup> (minuta).

Madrid, 20 mayo 1874

Eminenza Reverendissima,

Ho l'onore di rimettere all'Eminenza Vostra Reverendissima il Manifiesto che il nuovo Governo ha diretto alla nazione per spiegare i propositi che lo animano<sup>1</sup>. Questi non sono ben definiti in quanto al metodo generale che pensa seguire nell'amministrazione dello Stato; ma la provenienza di tutti gl'individui del Gabinetto, i loro precedenti e la pubblica opinione fanno credere che la politica del Governo sarà essenzialmente conservatrice in tutti i dicasteri ministeriali.

Nulla si dice in questo documento circa le relazioni che il Governo vorrà seguire colla Chiesa; ma è opinione generale fra gli uomini più notabili di tutti i partiti, che farà del tutto per conciliarsi colla medesima (f. 112v) o almeno per vincere gli ostacoli che allontanano il clero. Corre voce che il signor Giovanni Alvarez Lorenzana<sup>2</sup> sia positivamente nominato ambasciatore presso la Santa Sede; e sebbene questi abbia pessime idee religiose, è nondimeno conservatore in politica, ed ha sempre desiderato la buona intelligenza colla Santa Sede e col clero, come lo dimostrò al principio della rivoluzione del 1868, quando era ministro di Stato. Mi si assicura pure che nel prosimo preventivo dello Stato figurerà la dotazione del culto e clero, ma s'ignora la forma, ossia, la pratica a quella del concordato o altra. In una parola, nel Manifiesto alla nazione il Governo tace i particolari di ciò che pensa fare, ma generalmente si crede che vuol fare il bene. Il programma si compendia nel paragrafo terzo, dove si dice: "que las aspiraciones del Gobierno son concluir en el más breve plazo posible esta guerra cruel y devastadora (ossia civile); a impedir su reproducción en lo porvenir; a restablecer en una manera sólida la paz"; e quantunque nel paragrafo precedente si dica: "que representa y mantiene en toda su pureza el espíritu generoso y las aspiraciones regeneradoras del movimiento revolucionario del 1868", è da notarsi che non si parla affatto della costituzione del 1869, (f. 113) che è il germe di tutti

<sup>1</sup> Cf. nota 17.

<sup>2</sup> Juan Alvarez Lorenzana (1818-1883), había sido ministro de Estado del Gobierno revolucionario de 1868. Fue periodista y director de *El Diario Español* (J. PABÓN: *España y la Cuestión Romana* [Madrid 1972] p. 176).

i mali che affliggono questa nazione; e si crede che ben presto anderà in oblio, come tante altre date alla luce in questo paese, più fecondo in leggi che in disposizioni di osservarle. Il Governo non osa però dirlo chiaramente oggi, per non eccitare le violenze dei repubblicani e radicali, che quantunque si vedono deboli di faccia all'esercito, ch'è contrario ad essi, potrebbero impedire la pacificazione del paese, ch'è lo scopo propostosi.

Inchinato al bacio della sacra porpora, ho l'onore di ripetermi con sensi di profondissimo ossequio di Vostra Eminenza Reverendissima umilissimo, devotissimo, obbligatissimo servo

ELIA BIANCHI

A Sua Eminenza Reverendissima  
il Signor Cardinale ANTONELLI  
Segretario di Stato di Sua Santità  
ROMA

## DOCUMENTO 2

DESPACHO DE BIANCHI A ANTONELLI<sup>1</sup>

Primera entrevista con el ministro de Gracia y Justicia sobre varias cuestiones religiosas.

ASV SS 249 (1874), ff. 120-123v (original).

ASV AN Madrid 467, VI, 3.<sup>a</sup> (minuta).

Madrid, 22 mayo 1874

Eminenza Reverendissima,

Ieri mi feci un dovere di dirigere all'Eminenza Vostra Reverendissima un telegramma<sup>2</sup> relativo ad una conferenza che l'attuale ministro di Grazia e Giustizia volle meco tenere. Il signor Alonso Martínez, che fu anche ministro di tempo della regina Isabella e ben conosciuto dall'Eminentissimo Barili<sup>3</sup>, si è trovato più d'una volta in mia compagnia a pranzo presso la signora contessa di Campo Alange, e così ho avuto io occasione di stringere relazioni col medesimo. Nominato che fu ministro di Grazia e Giustizia nel gabinetto creato il 13 del corrente, ho creduto conveniente fargli un atto di cortesia col passare in sua casa e las (f. 120v) ciargli un biglietto di visita, che esso volle restituirmi ier l'altro venendo in questo palazzo della nunziatura, e non avendomi trovato nel medesimo, lasciò detto che desiderava parlarme sopra affare d'importanza. Intanto il giornale *La Correspondencia de España* annunciava in quella la visita del ministro di Grazia e Giustizia alla nunziatura. Non potendomi ricusare all'invito mi recai nel giorno di ieri nel ministero ove il medesimo mi aveva citato per le due pomeridiane. Scambiate alcune frasi di cerimonia e di cortesia incominciò esso a manifestarmi il suo vivo desiderio di fare per la Chiesa tutto il bene possibile, e mi pregava a aiutarlo nella sua impresa, assicurandomi che finora non aveva trattato in Consiglio dei Ministri di niuna questione religiosa. Non potei meno di mostrargli una certa sorpresa, non dovendo esso ignorare che io non mi trovaro rivestito affatto di rappresentanza nè ufficiale nè officiosa, e che per conseguenza non mi era dato di parlargli che come particolare ed amico. Dopo aver detto che solamente in questo

<sup>1</sup> El original figura sin número, mientras en la minuta este despacho lleva el n. 22.

<sup>2</sup> Telegrama Bianchi-Antonelli, Madrid 21 mayo 1874, 5,10 de la tarde: "Ministro de Grazia e Giustizia venne ieri in nunziatura chiedendo parlarmi. Oggi l'ho veduto protestando io non essere rappresentante nè anche officioso; ciò non ostante mi ha parlato di quattro affari, cioè Patronato, bolle dei vescovi, Ordini Militari, vescovo di Jaén. Si manifestò desideroso di conciliazione colla S. Sede, ma partendo dal principio del preteso Patronato. Credo che la mia risposta contro i suoi principi gli ha fatto impressione. Mi ha invitato per dopo domani. Posso ascoltarlo ad referendum?" (ASV SS 249 [1874], f. 105).

<sup>3</sup> Lorenzo Barili (1801-1875), arzobispo titular de Tiana, nuncio en España desde 1857 hasta su elevación al cardenalato en 1868. Una extensa biografía de Barili puede verse en *Biografía eclesidástica completa* (Madrid 1848-68), XXX, apéndice, pp. 3-14. Sobre su gestión en España estoy preparando el *Indice de la correspondencia diplomática del nuncio Barili (1857-1868)*. Algunos documentos sueltos han sido publicados por J. M. GOÑI GALARRAGA: *El reconocimiento de Italia y monseñor Claret, confesor de Isabel II (La correspondencia Barili-Claret)*, "Anthologica annua" 17 (1970) 369-461 y C. MENEGUZZI ROSTAGNI: *Il carteggio Antonelli-Barili, 1859-1861* (Roma 1973).

senso si dirigeva a me per conoscere la mia opinione e sapere ciò che si pensa in Roma, principiò a discorrere del Patronato, sostenendo che lo Stato lo aveva ereditato dai monarchi e che era (f. 121) succeduto nei diritti inerenti al medesimo. Io gli obiettai che era un errore l'asserire che il Patronato era un diritto, com'esso diceva, e che non era se non un privilegio che la Santa Sede aveva concesso ai re di Spagna, e che essendo questi caduti dal trono cessava il privilegio; ciò che gli dimostrai coll'esempio delle repubbliche americane quando si emanciparono dalla corona di Spagna. Gli feci poi considerare che lo Stato non è una personalità cui il Santo Padre doveva concedere siffatto privilegio, ciò che sarebbe un assurdo che lo stesso signor Alonso Martínez non doveva disconoscere perchè poteva darsi il caso che un Repubblica atea o cantonalista (come quella di Salmeron e Pi Margall) fosse la patrona della Chiesa. Infine gli aggiunsi che dato pure esistesse il Patronato, mancava nell'attuale situazione della Spagna la persona che potesse esercitarlo, perchè il Governo che oggi esiste è un Governo solamente di fatto, come gli stessi ministri lo confessano, non essendo appoggiato da niuna legalità nell'interno e da niun riconoscimento nell'estero. Il ministro a siffatti ragionamenti contrappone (f. 121v) ba altri di niun valore, e solamente si faceva forte colla seguente conclusione, dicendo: "dunque, non potendo io esercitare il Patronato, neppure si deve da me esigere che paghi la dotazione del clero; conclusione che non cessava di ripetere ad ogni momento durante la lunga conferenza che durò più di due ore. Non potei a meno alla fine di rispondergli che la dotazione del clero non era un atto grazioso dello Stato, ma un dovere di giustizia proclamato dalla stessa costituzione del 1869, perchè era un'indennità per l'immensa quantità di beni tolti alla Chiesa, e dei quali si era appropriato lo Stato.

Il ministro, divergendo alquanto da questa questione, soggiunse che era conveniente aiutare il Governo e dargli forza perchè non cadesse, altrimenti il cantonalismo tornerebbe a rialzarsi facilmente e metterebbe in iscompiglio ogni cosa in questa disgraziata nazione. Aggiunse poi che era giunto a Madrid il nuovo rappresentante della Prussia, il conte di Hatzfeldt, e che facilmente sarebbe il primo a riconoscere il Governo spagnuolo, e che era probabile che la Prussia trattasse di stringere l'amicizia colla Spagna per avere in essa (f. 122) un appoggio onde far fronte alla Santa Sede; e che in una parola conveniva a tutti interdarsi per evitare mali maggiori. Io risposi che nessuno amava più la Spagna che il Santo Padre, il quale in tante occasioni aveva manifestato la sua grande predilezione a questa nazione, come lo dimostra fra gli altri esempi che citai, quello della discrezione e prudenza usate verso la medesima dalla stessa Santità Sua dopo la rivoluzione del 1868; ed in quanto alla velata minaccia della missione del ministro pressiano, risposi che non poteva prendersi sul serio siffatta indicazione, perchè il mostrare simpatia per la condotta religiosa della Prussia solamente servirebbe ad avvviare il fuoco della guerra civile e rendere impopolare il Governo.

Il ministro m'invitò passare a discorrere di questioni concrete, e la prima fue quella delle bolle dei vescovi preconizati. Mi disse che Castelar, partendo dal principio della separazione della Chiesa dallo Stato potè fare colla Santa Sede un convegno della maniera che lo fece, ma il Governo attuale, che riconosce la religione cattolica apostolica romana come (f. 122v) la religione dello Stato, non lo può ammettere perchè

<sup>4</sup> La condesa de Campo Alange era discendente del ministro de la Guerra de Carlos IV, José Antonio Hilario Negrete (1736-1818).

<sup>5</sup> Fue uno de los más autorizados periódicos de su tiempo por la protección y ayuda que recibió del Gobierno en distintas épocas (P. GÓMEZ APARICIO: *Historia del periodismo español* [Madrid 1967], pp. 506-508).

si oppone ai diritti del Patronato. Gli obiettai che quella convenzione fu celebrata da chi poteva celebrarla e che non obbediva al principio della separazione della Chiesa dallo Stato, condannato dai sommi pontefici, nel concilio e nel Syllabus, ma che fu solamente un espediente, un mezzo, un *modus vivendi* transitorio, che non pregiudicava alcuno; che lasciava aperto il cammino perchè nel giorno in che la nazione si costituisse solidamente possa il Santo Padre concedere al re o al presidente della Repubblica i privilegi che credesse convenienti; e che infine si fece precisamente il convenio per non prevenire prima del tempo un giudizio sopra siffatta questione e diritti, perchè altrimenti il Santo Padre avrebbe fatto i vescovi senza consultare affatto il Governo. Ricordai al signor Martínez ciò che avvenne nel 1867 col Governo d'Italia relativamente alla nomina dei vescovi. Esso conchiuse che avrebbe studiato di provare una formola conciliatoria sopra questo punto.

Passò il signor ministro alla seconda questione e fu quella di monsignor vescovo di Jaén, nominato (f. 123) dal Governo anteriore arcivescovo di Toledo, manifestandomi che era un impegno del capo del Potere Esecutivo, signor Serrano; ed io gli dissi che la questione di persone non doveva immischiarsi con quella dei principi, perchè la prima non era tanto urgente nè molto interessante, mentre la seconda era importantissima. Mi replicò egli che per il Governo era questione di principio, perchè se la Santa Sede riconosceva il diritto nel Governo di fare la nomina dei vescovi come si faceva in tempo del monarca non sarebbe più una questione; e subito mi fece questa domanda: ammetterebbe la Santa Sede la nomina che facesse il Governo del cardinal Moreno per arcivescovo di Toledo? Schivando io quest'assalto, dissi che non conosceva la volontà del Santo Padre sopra questo punto, ma che ad ogni modo per una questione di persone non era difficile trovare una maniera d'intendersi, tanto più che abbondavano le sedi vacanti per compiacere il Governo.

L'ultima questione concreta fu quella degli Ordini Militari, e mi domandò qual formola di conciliazione si potrebbe trovare per quest' (f. 123v) affare. Risposi che il Santo Padre, nella bolla *Quo gravius*, aveva indicato la formola, ed era il *Coto redondo*, già stabilito in principio nel concordato. Piacque al ministro questa risposta e disse che esistendo già un progetto di *Coto redondo* approvato in tempo della regina Isabella, poteva questo essere subito realizzato, insistendo che era necessario farlo subito per evitare lo scisma che già incominciava nei territori degli Ordini Militari. Risposi con una certa fermezza che lo scisma era impossibile in Spagna, dove il popolo non sarebbe mai scismatico e solamente esistevano alcuni ecclesiastici, e questi assai pochi i quali più per interesse che per altra cosa si disponevano ad opporsi e a disobbedire i prelati ordinari.

Il ministro conchiuse che ieri o oggi avrebbe parlato nel Consiglio dei Ministri delle questioni ecclesiastiche perchè desiderava pagare la dotazione del clero e fare il bene, e m'invitò ad un'altra conferenza confidenziale per dimani. In vista pertanto di questo invito ho creduto necessario dirigere all'Eminenza Vostra Reverendissima il telegramma di sopra citato, per implorare le opportune istruzioni.

Inchinato al bacio della sacra porpora, ho l'onore di ripetermi con sensi di profondissimo ossequio di Vostra Eminenza Reverendissima umilissimo, devotissimo, obbligatissimo servo

ELIA BIANCHI

A Sua Eminenza Reverendissima  
il Signor Cardinale ANTONELLI  
Segretario di Stato di Sua Santità

ROMA

## DOCUMENTO 3

## DESPACHO N. 11626 DE ANTONELLI A BIANCHI

Respuesta al despacho del 22 de mayo de 1874 sobre la primera entrevista con el ministro de Gracia y Justicia.

ASV AN Madrid 467, VI, 3.<sup>a</sup> (original).

ASV SS 249 (1874), ff. 126-127v (minuta).

Roma, 30 mayo 1874.

Illustrissimo Signore,

Ho regolarmente ricevuto il foglio di Vostra Signoria Illustrissima del 22 cadente mese, e, come ne la prevengo per mezzo del telegrafo, ho avuto eziandio il suo dispaccio in cifra, in data di ieri<sup>1</sup>.

Merita certamente lode il contegno da lei serbato nella conferenza col signor Alonso Martínez, e mi compiaccio quindi di assicurarla di ciò, portando fiducia che le sue risposte ed osservazioni abbiano fatto una vantaggiosa impressione sull'animo del suo interlocutore.

Venendo ora ai vari punti toccati nella conferenza, e cominciando dal Patronato, debbo significarle che non potrebbe sul momento agitarsi una tale questione, la quale di sua natura deve rimettersi all'epoca i ncui si sarà regolarmente costituito il Governo, e questo sarà stato riconosciuto dalle potenze.

Malgrado ciò, nulla osta a che provvedendosi find'ora alle sedi vacanti, e lasciando intatta e non pregiudicata la questione del Patronato, si prendano con l'attuale Governo le opportune intelligenze per ciò che riguarda le persone da promuoversi. In egual modo, e con la stessa norma, potrebbe provvisoriamente regolarsi la collazione dei benefici vacanti.

Riguardo alla questione degli Ordini Militari, sembrami potersi ritenere che la proposta del Governo sia conforme alle viste della Santa Sede, le quali sono per lo appunto che si ricorra al mezzo del *Coto redondo*, già stabilito in principio nel concordato, ed indicato poscia nella recente bolla *Quo gravius*.

<sup>1</sup> Telegrama Bianchi-Antonelli, Madrid 29 mayo 1874, 1,30 horas: "Ministro di Grazia e Giustizia d'accordo col Governo propone per mio mezzo privato alla Santa Sede di dare ai vescovi eletti le bolle subito dopo che V.E.R., se le piacerà, avrà fatto una dichiarazione, nella quale consti che la S. Sede non si opporrà all'esercizio dei diritti del Patronato del Capo dello Stato, quando riunite le Cortes si costituisca definitivamente la nazione, stabilendosi frattanto un modus vivendi che assicuri la previa presentazione del Governo per le sedi vacanti. Consegnate le bolle tutti i vescovi daranno possesso dei benefici ai nominati e nominandi dal Governo forniti dei requisiti canonici. Questione degli Ordini Militari si risolverà subito col Coto Redondo. Dal mese di luglio Governo pagherà la dotazione del clero a norma del Concordato, ma durante la guerra civile pagherà solo in cinquanta per cento riconoscendo pure il diritto del medesimo di percepire il resto e gli arretrati quando tesoro potrà. Lorenzana è nominato ambasciatore presso S. Sede" (ASV SS 249 [1874], ff. 124-124v).

Finalmente, quanto alla nomina dell'ambasciatore presso la Santa Sede, Ella dovrà far sentire che prima che il Governo sia riconosciuto dalle potenze, il signor Lorenzana non potrà essere ricevuto ufficialmente da Sua Cantità e da me, ma che non si avrà difficoltà di trattare con lui particolarmente ed officiosamente.

Dato questo riscontro ai vari punti trattati nel sopraccitato suo foglio, non mi resta che confermarle i sensi della mia distinta stima, di Vostra Signoria Illustrissima affezionatissimo per servirla

G. Card. ANTONELLI

Monsignor Don ELIA BIANCHI

MADRID

## DOCUMENTO 4

DESPACHO DE BIANCHI A ANTONELLI<sup>1</sup>

Segunda y tercera entrevista con el ministro de Gracia y Justicia sobre cuestiones religiosas.

ASV SS 249 (1874), ff. 130-134v (original).

ASV AN Madrid 467, VI, 3.<sup>a</sup> (minuta).

Madrid, 30 mayo 1874

Eminenza Reverendissima,

Nel precedente mio foglio dei 22 corrente mi feci un dovere di elevare a cognizione dell'Eminenza Vostra Reverendissima l'interessante conferenza che ebbe luogo nel giorno innanzi col signor Alonso Martínez, ministro di Grazia e Giustizia, sopra questioni religiose. Non ostante che sulla fine della riunione mi avesse esso fatto intendere che nel sabato seguente mi avrebbe avvertito per una seconda, questa non si verificò fino al 25 del corrente, alle ore 4 pomeridiane, previo cortese invito ricevuto nella sera avanti. Frattanto aveva io ricevuto il telegramma dell'Eminenza Vostra Reverendissima del 22 in che si degnava autorizzarmi di ascoltare in (f. 130v) via privata e *ad referendum* il signor ministro, ricordandomi che in quanto ai vescovi preconizzati tutto si era fatto d'accordo col Governo.

Riuniti che fummo il signor Alonso Martínez et io nel giorno ed ora di sopra citata protestai nuovamente che solo in via confidenziale e *ad referendum* poteva io comunicare con lui, e dopo d'avermi risposto che le nostre conferenze erano di carattere unicamente privato, mi ripeté che avanti la nostra prima riunione non aveva affatto parlato coi suoi colleghi delle questioni religiose, ma che dopo quella aveva presentato al Consiglio dei Ministri il piano di riordinare gli affari della Chiesa fino a raggiungere un perfetto accordo colla Santa Sede, e che aveva ricevuto dal medesimo un voto unanime di fiducia, col quale era autorizzato ampiamente a risolvere tutte le questioni religiose.

In seguito di questa manifestazione gli dissi che se voleva davvero portare a felice termine propositi sì buoni, doveva portare incominciare dal rimettere immediatamente nelle mani dei vescovi preconizzati le bolle apostoliche, ingiustamente trattenute dal caduto ministero, ripetendogli ciò che gli aveva detto nella prima conferenza, che, cioè, il Governo stava facendo una triste figura col non dare compimento al convegno celebrato tra la Santa Sede ed il gabinetto Castelar, e che il (f. 131) ritenere le bolle apostoliche era al tempo stesso una grave offesa che si arrecava alla dignità della Santa Sede ed ai sentimenti veramente cattolici della nazione spagnola. Il signor ministro mi dichiarò apertamente che esso era disposto a dare immediatamente le bolle e a decretare subito il pagamento della dotazione del clero a forma del concordato, ma che per salvare la sua responsabilità di faccia allo Stato, e specialmente di faccia ai partiti politici aveva bisogno di far constare che aveva posto in sicuro i diritti della corona

<sup>1</sup> El original no lleva número, mientras en la minuta este despacho figura con el n. 25.



di Spagna in quanto al Patronato, e che tal effetto, posto che oggi il paese non era definitivamente costituito, basterebbe che la Santa Sede, per mezzo dell'Eminenza Vostra Reverendissima, dichiarasse che non priverà del Patronato il capo della nazione, quando questa si sarà costituita in una forma stabile e definitiva. Mi aggiunse il ministro che partendo da questa base si potrebbero intanto riordinare varie questioni mediante un *modus vivendi* da stabilirsi di comun'accordo, perchè egli desiderava ad ogni costo riassumere le buone relazioni colla Santa Sede.

In vista di questa esplicita dichiarazione, tanto più chiara in quanto che me l'aveva il signor ministro ripetuta molte volte, gli dissi che se esso ed il Governo erano animati da così eccellenti sentimenti perchè non si mandava in Roma un agente officioso? (f. 131v) In Roma era più facile trattare siffatte questioni; l'Eminentissimo signor cardinal segretario di Stato avrebbe dato precise risposte a tutti i punti; le difficoltà si vincerebbero più facilmente; il Santo Padre prenderebbe immediata cognizione delle discussioni; ed in una parola con meno spazio di tempo si potrebbe giungere ad un perfetto accordo. Il signor Alonso Martínez rispose che era vero ciò ch'io dicevo, ma che volendo essere con me leale e aperto doveva mettermi a parte delle sue opinioni particolari su di questo argomento. Mi diceva ch'esso non aveva affatto cooperato alla rivoluzione del 1868; che l'aveva disapprovata pubblicamente, come lo dimostrano i suoi discorsi nelle sessioni delle Cortes; che aveva annunziato tutte le fatali conseguenze della medesima; ch'era stato sempre nemico dichiarato dei principi proclamati dalla stessa rivoluzione; ed infine che in politica era monarchico davvero, ed in religione cattolico apostolico romano, e ch'era nato da una madre santa, e che mai avrebbe cambiato i suoi principi e le sue credenze. Se va a Roma un rappresentante, questi non avrà la purezza e solidità dei miei principi e delle mie credenze, e sarà di opinioni non conformi alle mie. Lo stesso ministro di Stato, mio amico, aggiungeva egli, eccellente persona, non (f. 132) ha le stesse idee ch'io professo; tutti i miei colleghi sono, è vero, conservatori, ma trovansi quasi tutti compromessi colla rivoluzione, ed io non mi potrei intendere facilmente con essi nell'accomodamento delle questioni religiose. Per questa ragione ed anche per trovarsi un poco più indipendente dal ministro di Stato nelle questioni della Chiesa, e per avere un predominio nel Consiglio dei Ministri, preferirebbe trattare gli affari più delicati direttamente colla Santa Sede per mezzo mio, e ciò s'intende senza pregiudizio che un rappresentante spagnolo vada a Roma.

Dopo d'essermi congratolato col ministro pei suoi sentimento così buoni ed averlo ringraziato per la fiducia e benevolenza che mi dimostrava, concretò il suo discorso riassumendolo nei seguenti termini. Se l'Eminentissimo signor cardinal segretario di Stato dichiarasse che il Santo Padre non priverà il capo della nazione, quando questa sarà definitivamente costituita, dei diritti del Patronato (pel quale il signor Alonso Martínez professa un grand'affetto per essere una gloria della Spagna) il ministro, d'accordo col Gabinetto, pubblicherebbe un decreto, nel quale si direbbe che il Governo, per un atto di suo rispetto, deferenza e venerazione verso Sua Santità, ordina la consegna delle bolle ai vescovi preconizzati, non ostante la mancanza delle consuete (f. 132v) formalità, trascurate per causa dell'abbandono commesso dal caduto ministero. Dopo questo decreto darebbe immediatamente un'altro, nel quale si ordinerebbe subito il pagamento della dotazione del clero a tenore del concordato del 1851; ed in quanto agli arretrati, questi si soddisfarebbero poco a poco, secondo che lo permetta lo stato del Tesoro, partendo però dalla base del riconoscimento di questo debito sacro, e del pagamento non fittizio ma reale. Aggiunse poi che la questione degli Ordini Militari si potrebbe risolvere col formare subito il *Coto redondo*, d'accordo colla Santa Sede, e

che inquanto alla questione della provisione dell'arcivescovado di Toledo pensava com-  
porla col chiamare a Madrid il cardinal Moreno ed il vescovo di Jaén. Finalmente  
conchiuse che si potrebbe concertare colla Santa Sede un *modus vivendi* pel riordina-  
mento delle altre questioni fino a che il paese si costituisse definitivamente.

A questa formola di conciliazione che il ministro proponeva io non ho osato repli-  
care non conoscendo le intenzioni della Santa Sede nè avendo istruzioni della me-  
desima. Solamente mi permisi osservare che il *Coto redondo*, che il ministro diceva  
essere stato approvato in tempo dalla regina Isabella, (f. 133) e di cui feci parola  
all'Eminenza Vostra Reverendissima nel mio precedente foglio, era un'assurdo, perchè  
era una lingua di terra che abbracciava un estremo all'altro della penisola, di modo  
che il famoso ministro Aguirre lo qualificò d'una lunga paglia, e la stessa regina lo  
paragonava ad un *calzetta*. Aggiunsi che il Coto, como la stessa parola esprime, doveva  
essere uno spazio di territorio equivalente ad una diocesi, nè troppo grande nè troppo  
piccola, affinchè il vescovo priore lo potesse amministrare comodamente; ed il ministro,  
deferendo a questa misa osservazione, disse che su di ciò non si farebbe difficoltà  
perchè si potrebbe nominare una commissione mista dalla Santa Sede e dal Governo  
per la definitiva formazione del ridetto *Coto redondo*.

In quanto all'arcivescovado di Toledo gli dissi che non mi sembrava conveniente  
sotto niun rapporto chiamare a Madrid, i due summenzionati prelati, tanto più ch'io  
sapevo che l'Eminentissimo arcivescovo di Valladolid non ambiva affatto la mitra di  
Toledo, e che se doveva accettarla l'acceterebbe per fare la volontà del Santo Padre.  
Dall'insieme del discorso m'avvidi che lo stesso ministro preferiva per Toledo il cardi-  
nal Moreno a monsignor Monescillo, non occultandomi che gli aveva sorpreso la con-  
dotta che quest'ultimo aveva tenuto col caduto Governo; e conchiudeva dicendomi  
che non (f. 133v) ostante l'impegno del general Serrano pel vescovo di Jaén, esso  
sperava di comporre questa questione col promuovere il Monescillo all'arcivescovado  
di Valladolid o al patriarcato delle Indie. Di maniera che se l'Eminenza Vostra Reve-  
rendissima volesse autorizzarmi a dichiarare al ministro che è desiderio del Santo  
Padre che il cardinal Moreno passi a Toledo, e che non si opporrà alla traslazione del  
vescovo di Jaén a Valladolid o al patriarcato delle Indie, non dubito che il ministro,  
d'accordo col Governo, accederà facilmente a quest'indicazione.

Sulla fine della conferenza il signor ministro mi chiese di diriggere io all'Eminenza  
Vostra Reverendissima (posto che le sue proposizioni dipendevano dalla previa dichia-  
razione si sopra accennata) un progetto di telegramma che redattammo insieme, e del  
quale ho l'onore di acchiuderle copia (n. 1)<sup>2</sup>. Questo telegramma non fu spedito perchè  
il ministro colle ritenendolo per studiarlo, dicendomi che me l'avrebbe rimesso quanto  
prima per spedirlo a Roma. Due giorni dopo invece di mandarmi il progetto del tele-  
gramma m'invitò il ministro ad una terza conferenza, ch'ebbe luogo giovedì alle tre  
pomeridiana. In essa mi dette lettura d' uno scritto, di cui le accompagno copia (n. 2)<sup>3</sup>,  
pregandomi caldamente di elevare a cognizione di Vostra Eminenza Reverendissima  
il contenuto del mettere in cifra l'intero scritto, ed accordammo ch'io ne farei uno  
stratto e lo rimetterei all'Eminenza Vostra Reverendissima, come diffatti verificai nella  
stessa notte del giovedì.

<sup>2</sup> "Ministro, autorizado por el Gabinete, ofrece entregar inmediatamente bulas a los obispos, dar al clero sus asignaciones y arreglar las órdenes militares con Coto redondo, pero pide previamente una declaración de V. Eminencia, en que conste que la Santa Sede no privará al Jefe del Estado en España de los derechos de Patronato cuando España esté definitivamente constituida, pactándose entretanto un *modus vivendi*" (ASV SS 249 [1874], f. 136).

<sup>3</sup> Los cuatro puntos están en el texto del artículo.

Feci notare al signor ministro che il contenuto del suo scritto non era eguale al telegramma che redattammo insieme anteriormente; che l'articolo 2.<sup>o</sup> del riferito documento era del tutto nuovo, e che oltre altre gravi difficoltà non era piccola quella delle qualità delle persone nominate, se non fossero, cioè, degne e fornite dei requisiti canonici. Il ministro rispose che sebbene era distinta la redazione di questo scritto da quello del primo progettato telegramma, non v'era però una differenza sostanziale; che in quanto alla provvista dei benefici, esso era il primo che aveva interesse che i nominati fossero degni, e che volentieri assoggettava alla mia approvazione la lista dei nominati finora dai precedenti governi, colla promessa di eliminare quei che non erano degni; finalmente ch'io dovevo considerare la posizione del ministro di fronte ai suoi colleghi, e se aveva ricevuto da essi un voto di fiducia ed ampie facoltà di comporre gli affari della Chiesa, la sua delicatezza l'obbligava a consultarli; e mi assicurò che il Consiglio dei Ministri gli aveva imposto l'articolo 2.<sup>o</sup>, ch'io feci mo (f. 134v) dificare colle seguenti parole: "a calidad por supuesto que los nombrados tengan los requisitos canonicos".

In fine il signor ministro m'annunziò che il Governo aveva nominato ambasciatore presso la Santa Sede il signor Lorenzana, che fu ministro di Stato al principio della rivoluzione del 1868, e che è ben conosciuto dall'Eminentissimo cardinal Franchi, allora nunzio apostolico.

Inchinato al bacio della sacra porpora, ho l'onore di ripetermi con sensi di profondissimo ossequio di Vostra Eminenza Reverendissima umilissimo, devotissimo, obbligatissimo servo

ELIA BIANCHI

A Sua Eminenza Reverendissima  
il Signor Cardinale ANTONELLI  
Segretario di Stato di Sua Santità

ROMA

## DOCUMENTO 5

DESPACHO DE BIANCHI A ANTONELLI<sup>1</sup>

Continuación de los despachos del 22 y 30 de mayo último relativos a las conversaciones con el Ministro de Gracia y Justicia sobre cuestiones religiosas.

ASV SS 249 (1874), ff. 173-176v (original).

ASV AN Madrid 467, VI, 3.<sup>a</sup> (minuta).

Madrid, 14 junio 1874

Eminenza Reverendissima,

Appena ebbi l'onore di ricevere sabbato 6 del corrente il dispaccio n. 11626 di Vostra Eminenza Reverendissima in data dei 30 maggio ultimo, nel quale si degnava darmi le opportune istruzioni circa i progetti del Governo di Spagna sopra gli affari della Chiesa, mi affrettai procurarmi una conferenza con signor Alonso Martínez, ministro di Grazia e Giustizia, il quale si mostrò alquanto dispiacente perchè, come egli diceva, la Santa Sede non sembrava voler condescendere al piano delle di lui pretese, assicurandomi che se desso non riuscisse a riordinare gli affari religiosi in Ispagna, si ritirerebbe con vera pena in sua casa, di dove era uscito unica (f. 173v) mente col proposito di procurare il bene della Chiesa. Mi aggiunse pure ch'egli era persuaso che qualunque altro ministro lo avesse sostituito nel ministero di Grazia e Giustizia non avrebbe avuto la volontà efficace e l'intenzione leale da cui egli era animato in favore della riconciliazione colla Santa Sede.

Io gli feci considerare che l'Eminenza Vostra Reverendissima non poteva mostrarsi più benevolo col Governo di Spagna, offerendosi a mettersi subito di accordo col medesimo per la provvisione delle sedi vacanti lasciando intatta e non pregiudicata la questione del Patronato, fino e che il Governo si fosse costituito regolarmente e fosse riconosciuto dalle potenze, perchè non poteva ragionevolmente la Santa Sede riconoscere nel Governo attuale un privilegio di tanta importanza quando per le stesse potenze il Governo non era Governo.

Il signor Alonso Martínez si manifestò convinto in quel momento dalle mie ragioni, e dopo aver preso alcuni appunti del prefato dispaccio di Vostra Eminenza Reverendissima mi disse che studierebbe l'affare e che ci saremmo riveduti tra pochi giorni. Diffatti così fu, perchè nel lunedì seguente m'invitò ad altra riunione, nella quale dopo avermi manifestata l'impressione poco favorevole prodotta nel Consiglio dei Ministri dai termini contenuti nel riferito dispaccio di Vostra Eminenza Reverendissima, e dopo avermi ripetuto i suoi lamenti di sopra enunciati, mi eccitò a proporgli alcune nuove basi un poco più conciliatrici. Io sempre in via (f. 174) confidentiale e del tutto privata presentai al signor ministro alcune basi per un progetto di un convegno transitorio, attenendomi rigorosamente alle istruzioni di Vostra Eminenza Reverendissima ed a quelle basi che servirono di accordo col signor Castelar per la provvisione delle sedi vacanti e delle quali io mi avevo previamente, e per mezzo di un amico, procurato una esatta conoscenza. Nella prima base io proponevo che la questione del Patronato si lasciasse da ambe le parti intatta e non pregiudicata fino

<sup>1</sup> El original figura sin número, mientras en la minuta este despacho lleva el n. 27.

a che il Governo si fosse costituito regolarmente, e fosse riconosciuto dalle potenze d'Europa; e nelle altre si stabiliva un *modus vivendi* presso a poco eguale a quello celebrato dalla Santa Sede col signor Castelar, aggiungendo nell'ultima le riparazioni che il Governo doveva fare subito alla Chiesa col sopprimere il Tribunale degli Ordini Militari, col decretare il pagamento della dotazione del Clero, coll'abolire il matrimonio civile, e coll'osservare esattamente i concordati del 1851 e 1859, e soprattutto col rimettere immediatamente le Bolle apostoliche ai vescovi preconizzati.

Il signor ministro mi disse che voleva studiare il progetto, che qualificò redatto con singolare abilità (del quale ho l'onore di compiegarle copia, núm. 1)<sup>2</sup> e che mi avrebbe avvisato dopo qualche (giorno) per un'altra conferenza. Ieri diffatti mi chiamò e mi disse che la questione dell'accomodamento degli affari religiosi era stato oggetto di seri dibattimenti, tutti i giorni trascorsi, nel Consiglio dei Ministri, avendo preso parte nella discussione tutti i membri del Gabinetto; e che il signor Ulloa, ministro di (f. 174v) Stato, quantunque conservatore, era quegli che più risoluto si mostrò nel volere che il Governo esiggesse come condizione *sine qua non* nell'accordo delle questioni pendenti, una dichiarazione della Santa Sede di rispettare il Patronato, se non ora, almeno per quando il Governo o la nazione si fosse definitivamente costituita.

Dopo ciò mi raccontava il signor Alonso Martínez che il signor general Zavala, presidente del Gabinetto, aveva manifestato in un Consiglio di Ministri che egli era amico dell'Eminentissimo signor cardinal Berardi, e che gli voleva scrivere una lettera pregandolo di interporre i suoi uffici presso l'Eminenza Vostra Reverendissima per insinuarle la condiscendenza ai loro progetti di conciliazione. Piacque ai ministri l'idea del loro presidente, il quale commise al signor Alonso Martínez la redazione della detta lettera, che deve essere la manifestazione collettiva della mente di tutti i suoi colleghi; e questi si compiacque di leggermene la minuta. Non posso occultare all'Eminenza Vostra Reverendissima che il signor ministro dà una grande importanza a questa lettera, e crede positivamente che le sue speranze non saranno deluse. Infine il signor Alonso Martínez mi consegnò un foglio, di cui qui le unico copia (n. 2)<sup>3</sup>, e nel quale si contengono la basi che egli ha formato per un convegno provvisorio, allontanandosi non poco da quelle da me proposte, e mi pregò d'inviarlo a Vostra Eminenza Reverendissima.

Feci subito osservare al signor ministro che la base ottava, ossia la ultima era quasi del tutto opposta al modo di pensare della Santa Sede, la quale non voleva che *sul momento si agitatesse* (f. 175) *la questione del Patronato, che di sua natura doveva rimettersi all'epoca in cui si sarà costituito regolarmente il Governo, e sarà stato riconosciuto dalle potenze*. Aggiunsi che ciò implicava un previo riconoscimento del Patronato per parte della Santa Sede, quando ancora non si sa la forma definitiva che prenderà la Spagna; che s'ignora chi dovrà esercitare questo Patronato, se un principe protestante o un presidente della Repubblica, come Pi-Margall<sup>4</sup>, Suñer y Capdevila<sup>5</sup>, o Martos<sup>6</sup>; e che, infine, è disconosciuta la forma con che il Governo ristabilirà le sue relazioni colla Santa Sede. Queste ed altre ragioni, che io addussi colla vivacità

<sup>2</sup> Está en el cuerpo del artículo.

<sup>3</sup> Está en el cuerpo del artículo.

<sup>4</sup> Francisco Pi y Margall (1824-1901), presidente de la República del 11 de junio al 18 de julio de 1873.

<sup>5</sup> Francisco Suñer y Capdevila (1826-1898), ministro de Ultramar con Pi y Margall. En las Cortes de 1869 proclamó solemnemente su ateísmo. Tras la restauración vivió alejado de la vida política.

<sup>6</sup> Cristino Martos (1830-1893), ministro de Estado en 1869, ocupó otras carteras en diferentes ministerios.

che mi suggeriva lo zelo per gl'interessi della Chiesa, non poterono meno di fare impressione nell'animo del ministro, il quale mi disse che ben lo comprendeva, ma che il Governo era unanime sopra questo punto dal qual faceva dipendere tutto l'accomodamento degli affari religiosi, perchè era pei ministri questione di dignità e di onore il non abbandonare i diritti del Patronato, che sempre aveva esercitato il capo della nazione spagnuola. Soggiunse poi che il Governo non vedeva inconveniente alcuno che la Santa Sede riconoscesse in esso questi diritti, quantunque non fosse un Governo regolare e definitivo, ma che, in caso contrario, esiggeva ad ogni costo si conservassero intatti ed integri pel giorno in cui si fosse costituito. Ed in quanto alle mie osservazioni che egli stimava giuste, mi disse che Vostra Eminenza Reverendissima poteva opporvi quelle modificazioni che credesse utili nella citata base ottava, come per esempio che il capo dello Stato sia cattolico ed altre cose simili.

La discussione poi si estese al contenuto delle altre basi, e (f. 175v) principalmente sopra l'ultima frase della terza; ma siccome tutto l'impegno del Governo consiste nella base ottava, compresi che non si incontrerebbero grandi difficoltà se si volesse alterare, o per meglio dire modificare, i termini delle altre.

In tutto il corso di questa conferenza, come dalle precedenti, potei conoscere che il signor Alonso Martínez deplora sinceramente il lamentevole stato della Chiesa in Spagna e che pensa seriamente di rimediare, per quanto gli sarà possibile, i danni cagionati alla medesima dalla rivoluzione. Mi fece poi un quadro assai triste dello stato di povertà in cui trovansi i vescovi, della indigenza a cui sono ridotti i canonici che mancano perfino del più necessario, e della miseria in cui si trova il clero parrocchiale, specialmente quello della campagna, e della mancanza assoluta di mezzi e dell'abbandono in che giace il culto, che prima era tutto risplendente in Ispagna. Inoltre il signor Alonso Martínez diceva che i suoi più ardenti desideri erano che fin dal 1 luglio prossimo il culto ed il clero ricominciassero a percepire i loro assegnamenti almeno per una metà in denaro effettivo, ma che era necessario che il Santo Padre l'aiutasse col pestarsi ad un accordo reciproco sulla base di conservare alla Spagna il Patronato, il qual punto era per tutti i partiti inquestionabile. Diceva pure il ministro che il Governo confidava molto nell'effetto che avrebbe prodotto in Roma la lettera che il general Zavala ha diretto all'Eminentissimo cardinal Berardi, e che se il Santo Padre discendesse alle proposte del Governo, questi si animerebbe sempre più a fare il (f. 176) bene alla Chiesa, perchè a questa nuova pruova di bontà di Sua Santità, il Governo stesso e la nazione corrisponderebbero con altrettanti fatti di adesione e di pradimento alla Santa Sede.

Risposi al signor Alonso Martínez che colla consaputa riserva e solamente *ad referendum* mi assumevo l'incarico di rimettere alla Eminenza Vostra Reverendissima le qui unite basi, e che dopo le osservazioni da me fattegli non mi restava che attendere gli ordini che a lei piacerà darmi.

Debbo ora aggiungere alla Eminenza Vostra Reverendissima che la lettera diretta all'Eminentissimo cardinale Berardi, sebbene esaggeri alquanto lo stato delle cose e persone della Chiesa in questo paese, nel fondo però è una fedele esposizione della ben triste e dolorosa situazione attuale. Inoltre le notizie che ricevo da varie parti sono che il Governo, assicurato che avrà una volta il Patronato alla Spagna, almeno per quando si sarà definitivamente costituito, farà di buona fede transazione in tutte le altre questioni, e perfino in quella delle persone che in Ispagna è la più difficile, e si collocherà decisamente in posizione favorevole alla Chiesa. Sembra che una pruova di queste buone disposizioni del Governo sia il preambolo del decreto con cui si ristabilisce il Consiglio d'Istruzione Pubblica, che fu soppresso al principio della rivo-

luzione e che vide la luce nella Gazzetta ufficiale di ieri<sup>7</sup>. In questo preambolo dice il ministro del Fomento testualmente le seguenti parole: "También son llamados a esta corporación los eclesiásticos constituidos en dignidad, con lo cual quiere significar el Ministro que suscribe, su proposito (f. 176v) de tener siempre presente que no, porque sea lícito y esté autorizado por las leyes el ejercicio de otros cultos, ha dejado de ser España una nación católica". E nella stessa Gazzetta si pubblicano i decreti nominando consiglieri il vicario ecclesiastico di Madrid ed il signor don Michele Sanz, uditore giubilato della Rota di questa nunziatura. Lo stesso signor Alonso Martínez scrisse alcune settimane indietro una lettera circolare confidenziale a tutti i membri di questo episcopato, manifestando loro i suoi più ardenti voti di riordinare le cose della Chiesa di comune accordo colla Santa Sede, e chiedeva all'affetto il loro appoggio; ed egli ebbe la compiacenza di leggermi la risposta di alcuni prelati dei più rinomati. Mi fo un dovere di qui acchiudere col n. 3 una copia della risposta che l'Eminentissimo signor cardinal Moreno, arcivescovo di Valladolid, ha dato alla summenzionata circolare<sup>8</sup>. Infine non solo le mie impressioni nelle varie conferenze tenute col signor Alonso Martínez, ma anche l'unanime opinione degli uomini più notevoli dei vari partiti si è che questo ministro desidera davvero favorire la Chiesa, che è cattolico leale e che trovasi nel Gabinetto unicamente per procurare col suo perspicace ingegno e buona volontà di conseguire una intelligenza cordiale tra la Chiesa e lo Stato.

Inchinato al bacio della sacra porpora, ho l'onore di ripetermi con sensi di profondissimo ossequio di Vostra Eminenza Reverendissima umilissimo, devotissimo, obbiagatissimo servo

ELIA BIANCHI

A Sua Eminenza Reverendissima  
 il Signor Cardinale ANTONELLI  
 Segretario di Stato di Sua Santità  
 ROMA

<sup>7</sup> Decreto del ministro de Fomento de 12 junio 1874 (cf. *Colección legislativa de España...* CXII, pp. 950-956).

<sup>8</sup> La respuesta del cardenal Moreno Maisonave (1817-1884), arzobispo de Valladolid, y primera figura de la jerarquía española tras la muerte del cardenal primado Alameda, está en el apéndice 10.

## DOCUMENTO 6

## DESPACHO N. 11856 DE ANTONELLI A BIANCHI

Responde al despacho de Bianchi del 30 de mayo y transmite el Pro-memoria de la Santa Sede, en contestación a las propuestas del Gobierno español.

ASVAN Madrid 467, VI, 3 (original).

ASV SS 249 (1874), ff. 138-138v (minuta).

Roma, 20 junio 1874

Illustrissimo Signore,

Portai tutta la mia attenzione sul foglio di V. S. Illma. del giorno 30 perduto maggio intorno alla seconda e terza conferenza da lei tenuta col signor ministro di Grazia e Giustizia, e più ancora sulle basi da questo proposte per venire ad un accordo con la Santa Sede nelle varie quistioni religiose che agitano cotesta penisola.

Alle proposte suddette, che lasciano, da un lato, un qualche vuoto, o che, dall'altro, si discostano essenzialmente da quelle già formulate in altre circostanze, ha stimato la Santa Sede opportuno di contrapporre alcune osservazioni, manifestando in pari tempo il suo avviso sulla maniera più acconcia, con la quale potrebbero risolversi l'esistenti vertenze, e potrebbe così stabilirsi un lodevole accordo col Governo spagnuolo.

In quest'intendimento fu redatto l'accluso Pro-memoria, che, analizzando i quattro argomenti trattati dal signor Alonso Martínez nel foglio a lei consegnato ed a me rimesso in copia, e facendo palesi le viste della Santa Sede sui medesimi, potrà servirle di sincera guida nelle trattative.

Ed io porto fiducia che l'avvedutezza<sup>1</sup> del signor ministro, come il suo particolare attaccamento alla causa della Chiesa<sup>2</sup> varranno a superare tutti gli ostacoli, che potrebbero per avventura frapporsi al conseguimento di uno scopo da ambe le parti desiderato.

In quanto poi all'arcivescovado di Toledo è Ella autorizzata a far conoscere che il Santo Padre vedrebbe con piacere che il signor cardinal Moreno dalla sede di Valladolid fosse trasferito a quella di Toledo, nel qual caso non si opporrebbe alla traslazione di monsignor vescovo di Jaén alla sede di Valladolid, o più opportunamente al patriarcato delle Indie.

In attesa di suoi rapporti sull'accoglienza che verrà fatta alle controproposte della Santa Sede, come sul risultato delle sue trattative, non mi resta che confermarle i sensi della mia distinta stima. Di Vostra Signora Illustrissima affezionatissimo per servirla

G. Card. ANTONELLI

Monsignor Don ELIA BIANCHI

MADRID

<sup>1</sup> Existe un ejemplar del Pro-memoria, traducido al castellano en ASV AN Madrid 467, VI, 3.

<sup>2</sup> En la minuta dice: *la religiosità e lealtà*.



## P R O - M E M O R I A

ASV AN Madrid 467, VI, 3 (original).

ASV SS 249 (1874), ff. 140-147v (minuta).

Le dichiarazioni di ossequio verso la Chiesa e<sup>3</sup> l'Augusto suo Capo, contenute nel Pro-memoria consegnato a Madrid dal signor ministro di Grazia e Giustizia a monsignore don Elia Bianchi, addetto<sup>4</sup> a quell'apostolica nunziatura, mentre onorano gl'individui che compongono l'odierno Gabinetto spagnolo, hanno prodotto una vera soddisfazione nell'animo del Santo Padre, il quale spera di vedere iniziata un'era di riparazione per la Chiesa in Ispagna dopo le luttuose vicende che ne hanno compromesso li pi più vitali interessi. Spera quindi Sua Santità che lo stesso Governo, quidato da sì nobili e generosi sentimenti, vorrà accogliere con benevola deferenza<sup>5</sup> le osservazioni che la Santa Sede crede di fare sui varii punti che dal lodato signor ministro vengono presentati nel suindicato Pro-memoria, avendo in vista i principii professati in ogni tempo dalla Chiesa, non che i veri e reali vantaggi della cattolica nazione spagnuola.

E cominciando dal primo degli accennati punti conviene innanzi tutto ricordare che la provvista fatta dal Santo Padre nello scorso mese di gennaio di alcune fra le chiese vacanti nella penisola e nei domini di oltremare, venne eseguita, come deve essere ben noto all'attuale Governo, con piena e reciproca soddisfazione della Santa Sede e del Governo spagnuolo, ed in perfetta conformità agli accordi precedentemente presi dall'una e dall'altra parte per mandare ad effetto una siffatta provvidenza. Per lo che non saprebbero intendersi le espressioni che su tale proposito leggonsi nel suindicato articolo e dalle quali dovrebbe<sup>6</sup> inferirsi che la cosa fosse proceduta in un modo opposto alle regole stabilite dalle leggi e sanzionate dalla tradizione in Ispagna<sup>7</sup>. Che se con tali espressioni si è voluto fare allusione alla questione del Patronato, la Santa Sede, tanto in quella occasione, come in qualunque altra che fosse per presentarsi nell'avvenire, non ha dubitato, nè dubita di dichiarare che non fu mai sua intenzione di ritirare il privilegio di presentazione alle chiese o beneficii vacanti, concesso dai romani pontefici ai sovrani di Castiglia e di Leone ed a suoi successori, non senza però fare intendere che siffatto privilegio non potrebbe assolutamente ritenersi come inerente alla nazione, ma bensì come determinato alle persone chiamate ad esercitarlo in virtù delle bolle ponteficie.

Al tempo stesso il Santo Padre, sempre disposto a deferire, ove possa, ai giusti desiderii dell'autorità civile, e nell'intendimento di conservare e promuovere la concordia fra i due poteri, non si è ricusato di dichiarare che, attesa la mancanza della dinastia già regnante in Ispagna, si sarebbe prestato in modo provvisorio, siccome già lo fece col passato ministero, a combinare un modo pratico nella preconizzazione dei novelli pastori della Chiesa, mercè il quale potesse egli assicurarsi che le persone chiamate a dissimpegnare sì elevato officio non fossero sgradite al Governo; cosicchè la loro designazione potesse dirsi come il risultato di previe<sup>8</sup> intelligenze fra le due

<sup>3</sup> Minuta: *Chiesa*.

<sup>4</sup> Minuta: *residente*.

<sup>5</sup> Minuta: *benevola deferenza*.

<sup>6</sup> Minuta: *potrebbe*.

<sup>7</sup> Minuta: *in un modo del tutto irregolare e niente conforme alle leggi vigenti*.

<sup>8</sup> Minuta: *equivallesse ad un accordo*.

autorità. Dopo ciò non può ridirsi la dolorosa sorpresa che ha qui prodotto<sup>9</sup> il fatto del Governo spagnuolo di non aver fin ad oggi rilasciato ai vescovi preconizzati nel decorso mese di gennaio le bolle di loro canonica istituzione, e la dichiarazione che oggi si fa nel ripetuto Pro-memoria, che cioè, laddove il Governo si decidesse a questo atto, ciò sarebbe solamente a conseguenza di nuove dichiarazioni e promesse per parte della Santa Sede, non senza le convenienti riserve da opporsi dalla civile autorità. Le cose dette fin qui giustificano abbastanza dal condotta della Santa Sede in questo affare, di maniera che non può dubitarsi che il Governo attuale<sup>10</sup>, cui la Santa Sede rinnova in questa occasione le stesse dichiarazioni, vorrà far cessare uno stato di cose altamente offensivo della dignità e lealtà della Santa Sede, e rilasciare senz'altro ai vescovi già preconizzati le loro bolle, onde possano senza indugio consagrarsi e prendere quindi possesso delle rispettive loro chiese.

Tutto ciò che si è detto per la provvista delle sedi vacanti, può applicarsi alla collazione dei canonicati e degli altri beneficii minori nelle chiese cattedrali e collegiate comprese nei domini spagnuoli. La concessione del patronato su tali beneficii fu egualmente fatta dai romani pontefici ai sovrani di Castiglia e di Leone, e niente inferisce che nella mancanza di quella dinastia possa stabilirsi un metodo, in virtù del quale i vescovi sieno invitati a dare la canonica istituzione a quegli ecclesiastici, che oltre le qualità volute dai sagri canoni, riuniscano anche la circostanza di essere indicati e raccomandati dalla civile autorità. In tal guisa il Governo raggiungerebbe lo stesso scopo, di vedere cioè collocati quegli individui ch'egli ama di preferire, senza che per questo vengano alterate le leggi e le costituzioni della Chiesa.

La Santa Sede non trova difficoltà di prestarsi ad un pieno componimento della vertenza insorta circa gli Ordini Militari col dare opera alla formazione del noto *coto redondo*, di cui è menzione nel concordato del 1851<sup>11</sup>, non che nelle lettere apostoliche del regnante pontefice, che furono emanate nello scorso anno, e che cominciano *Quo gravius*<sup>12</sup>. Che anzi è disposta a dare le opportune facoltà ed istruzioni all'Eminentissimo cardinale arcivescovo di Valladolid, ch'è l'esecutore di dette lettere, onde si metta di accordo col Governo spagnolo per proporre all'approvazione della Santa Sede la designazione di un territorio, che dovrebbe servire per l'effetto suindicato. Intanto però non è possibile alla Santa Sede di tacere sulla indegna condotta

<sup>9</sup> Minuta: *non arrecare la più alta e sgradevole sorpresa, giusta e penosa sorpresa.*

<sup>10</sup> Minuta: *Governo spagnuolo, nella sua rettitudine.*

<sup>11</sup> El artículo 9.º del mencionado concordato dice: "Siendo por una parte necesario y urgente acudir con el oportuno remedio a los graves inconvenientes que produce en la administración eclesiástica el territorio diseminado de las cuatro órdenes militares de Santiago, Calatrava, Alcántara y Montesa, y debiendo por otra parte conservarse cuidadosamente los gloriosos recuerdos de una institución que tantos servicios ha hecho a la Iglesia y al Estado, y las prerrogativas de los reyes de España, como grandes maestros de las expresadas órdenes por concesión apostólica, se designará en la nueva demarcación eclesiástica un determinado número de pueblos que formen coto redondo, para que ejerza en él como hasta aquí el gran maestre la jurisdicción eclesiástica, con entero arreglo a la expresada concesión y bulas pontificias. El nuevo territorio se titulará *priorato de las órdenes militares*, y el prior tendrá el carácter episcopal con título de Iglesia *in partibus*. Los pueblos que actualmente pertenecen a dichas órdenes militares y no se incluyan en su nuevo territorio, se incorporarán a las diócesis respectivas" (*Raccolta di concordati su materie ecclesiastiche tra la Santa Sede e la autorità civili*, Roma 1919, pp. 774-775).

<sup>12</sup> "Litterae Apostolicae, quibus peculiaris ecclesiastica iurisdictioni in territoriis ad quatuor militares ordines S. Iacobi, Alcantarae, Calatravae et Montesiae in Hispaniis pertinentibus aboletur; eademque territoria proximis dioecesibus aggregantur" (ASS VII, 1872-73, 512-518).

osservata dall'ecclesiastico che pretende esercitare giurisdizione sul territorio, appartenuto una volta al priorato di San Marco di Leon, ed ora incorporato, in virtù delle suddette lettere apostoliche, alla diocesi di Badajoz. L'amministrazione di quell'ecclesiastico, essendo del tutto irregolare e di niun effetto canonico, e rivestendo perciò il carattere di una vera intrusione, non può a meno di tenere agitate le coscienze dei fedeli, al momento che somministra un motivo di scandalo a tutta la cattolicità. Egli è adunque di una imperiosa necessità, che il Governo spagnolo, che si mostra sì deferente pel bene della Chiesa, dia gli ordini opportuni, onde senza alcun indugio, quell'indegno ecclesiastico sia rimosso dal posto che arbitrariamente occupa con tanto danno delle anime, e con aperto oltraggio alle disposizioni pontificie<sup>13</sup>.

La risoluzione presa dal Governo ed accennata nel suddetto Pro-memoria di cominciare col luglio prossimo a pagare al clero ed al culto gli assegni loro dovuti, non non ha potuto non accogliersi con vera soddisfazione del Santo Padre, il quale vedeva con profonda<sup>14</sup> afflizione la estrema penuria cui era ridotto il clero spagnolo per ingiusta disposizione dei precedenti governi. Ritiensi quindi per fermo che l'attuale ministero, convinto dell'ingiustizia commessa a riguardo di una classe sì elevata e sì rispettabile della nazione, vorrà riparare ad un torto sì grave, col mandare ad effetto quanto venne in proposito fissato di comune accordo nel concordato del 1851, non dimenticando che li discreti assegni fatti alla Chiesa in quella occasione non furono che un ben tenue compenso dello spoglio eseguito anteriormente dalla rivoluzione di tutto l'ecclesiastico patrimonio.

In fine, la Santa Sede ama sperare che il Governo spagnolo, nell'intento di dare una piena riparazione alla Chiesa dei torti ricevuti nel corso delle ultime vicende politiche, vorrà anche prendere in considerazione altri punti qui quali vennero arbitrariamente adottate misure pregiudizievole agli interessi della medesima. La Segreteria di Stato di Sua Santità ha fatto tenere in occasioni non lontane<sup>15</sup> all'incaricato officioso del Governo spagnolo in Roma una lamentevole descrizione delle leggi e disposizioni adottate arbitrariamente a danno della Chiesa ed in aperta violazione del concordato del 1851, nel periodo dell'ultima rivoluzione<sup>16</sup>. Si confida quindi, che il Governo attuale, gettando uno sguardo su quel documento, non ché sugli altri posteriori dei passati gabinetti, vorrà dar mano ad un'opera completamente riparatrice sì conveniente<sup>17</sup> ad un Governo e ad una nazione che si gloria di essere cattolica, e per la quale in Santo Padre professa un singolare attaccamento, non disgiunto dalla più tenera e parterna sollecitudine.

<sup>13</sup> Cf. sobre este particular la documentación publicada en *La Cruz* (1874-1) 615-618, 708-723; (1874-2) 216-227, 354-364, 408-417, 506-508, 548-554; y sobre el fin del cisma *Ibid.* (1875-1) 352 ss., 484-488. Cf. también el sintético artículo de A. MANZANO GARIAS: *El cisma del Priorato y sus repercusiones en Azuaga, con Llerena y Mérida*, "Revista de Estudios Extremeños" 16 (1960) 457-466.

<sup>14</sup> Minuta: *estrana*.

<sup>15</sup> Minuta: *altare recenti*.

<sup>16</sup> Alude al *Memorandum de agravios* entregado por el cardenal Antonelli al agente diplomático de España en Roma. Este Memorandum, la respuesta del Gobierno español al mismo y otra documentación relacionada con el tema puede verse en AAEESS S. II *Spagna* 601, fascículos 169-171.

<sup>17</sup> Minuta: *deгна*.

## DOCUMENTO 7

## DESPACHO N. 37 DE BIANCHI A ANTONELLI

Acusa recibo del despacho n. 11856 y del Pro-memoria de la Santa Sede.  
ASV AN Madrid 467, VI, 3.<sup>a</sup> (minuta).

Madrid, 14 julio 1874

Eminenza Reverendissima,

Ho ricevuto il venerato foglio (n. 11856) di Vostra Eminenza Reverendissima dei 20 di giugno pp. col quale mi accompagnava il Pro-memoria da presentare al signor ministro di Grazia e Giustizia, e mi affrettai di recarmi il giorno stesso dal signor Alonso Martínez, al quale feci lettura del medesimo, e convenni seco lui di fargliene la traduzione spagnuola; difatti la feci subito e gliela rimisi. In questo frattempo accadde la catastrofe dell'esercito nel nord di Spagna e la morte del general Concha, e questo successo ha assorbita di tal maniera l'attenzione del Governo che tutti i ministri sono occupati esclusivamente della guerra. Ciò non ostante, dovendo il signor Alonso Martínez partire per la Granja, mi son portato in questi giorni da lui per sapere che cosa pensava del Pro-memoria della Santa Sede e mi disse che non aveva avuto tempo di occuparsi seriamente di quest'affare, ma che non era del tutto contento di quelle frasi che si rinvengono nel medesimo, in cui l'Eminenza Vostra Reverendissima fa notare che dalle bolle pontificie che concedono il Patronato alla Spagna, deve inferirsi che detto privilegio è personale ai re di Castiglia e di Leone, e loro successori, e non può affatto ritenersi come inerente alla nazione. Dippiù, mi aggiunse che non credeva necessario per ora rispondere al memorato documento, atteso che già si erano rimesse a Roma le basi per un accordo pratico, come Vostra Eminenza Reverendissima indicava nel medesimo, e che attendeva su questo proposito le risoluzioni della Santa Sede. Infine devo far notare all'Eminenza Vostra Reverendissima che essendo giunto il Pro-memoria in momenti molti tristi pel Governo, questo non potè portare tutta la sua attenzione sul medesimo e pesarne il suo valore; ciò nondimeno seppi che il signor ministro di Stato, appena ne ebbe contezza, se ne mostrò più contento e soddisfatto del signor Alonso Martínez.

In quanto all'arcivescovato di Toledo, farò uso della autorizzazione che Vostra Eminenza Reverendissima si è degnata di comunicarmi, quando si riprenderanno le trattative circa la provvisione delle sedi vacanti.

Ieri alle ore pomeridiane partì per Valenza il signor Lorenzana, da dove, per mare, si recherà a Roma, accompagnato dal ecclesiastico Isbert y Cuyás<sup>1</sup>, la di cui cattiva condotta è abbastanza conosciuta da Vostra Eminenza Reverendissima. La nomina del signor Lorenzana come ambasciatore presso la Santa Sede è stata qui generalmente mal accolta, e l'essersi poi fatto accompagnare dal suo intimo amico, il signor Isbert, ha prodotto una pessima impressione.

<sup>1</sup> Benito Isbert y Cuyás, canónigo de Alicante, presentado por el Gobierno para el obispado de Almería, en 1874, pero no aceptado por la Santa Sede (ASV SS 249 [1874] f. 38).

Inchinato al bacio della sacra porpora, ho l'onore di ripetermi con sensi di profondissimo ossequio di Vostra Eminenza Reverendissima umilissimo, devotissimo, obbligatissimo servo

ELIA BIANCHI

A Sua Eminenza Reverendissima  
il Signor Cardinale ANTONELLI  
Segretario di Stato di Sua Santità  
ROMA

## DOCUMENTO 8

## DESPACHO N. 62 DE BIANCHI A ANTONELLI

Transmite la respuesta del Gobierno español al Pro-memoria de la Santa Sede.

AAEESS S. *II Spagna 634*, ff. 27-29v (original).

ASV AN Madrid 467, VI, 3.<sup>a</sup> (minuta).

Madrid, 19 diciembre 1874

Eminenza Reverendissima,

Mercoledì sera ricevei un cortese biglietto del signor Alonso Colmenares, invitandomi pel giorni seguente alla conferenza della quale ebbi l'onore di prevenire l'Eminenza Vostra Reverendissima col mio telegramma del 14 corrente<sup>1</sup>. Corrispondendo all'invito mi recai presso il signor ministro di Grazia e Giustizia, che dopo una affettuosa accoglienza mi lesse la risponsta al Pro-memoria della Santa Sede, del quale aveva io consegnata copia al signor Alonso Martínez il 29 giugno ultimo, per ordine di Vostra Eminenza Reverendissima. Dopo aver inteso la lettura di questo documento, la conferenza si raggirò sopra i punti in essa contenuti, la forma impiegata per lo svolgimento dei medesimi, e gli argomenti sui quali si appoggiano. Ometto di riferire a Vostra Eminenza Reverendissima i dettagli di questa conferenza, nella quale, com'è naturale, procurai fissare i punti dottrinali sui quali si basano i giusti reclami della Santa Sede, e mi limito solo a (f. 27v) parlare dei passi principali i più importanti della medesima.

Da quanto mi riferì il signor ministro, e da quanto io ho inteso anche da altre persone, prima d'incominciare le trattative degli affari ecclesiastici si tenne un Consiglio di Ministri, che durò quattr'ore, esclusivamente destinato alla discussione delle questioni religiose pendenti, prendendosi in esso l'accordo di autorizzare il ministro di Grazia e Giustizia non solo per terminare l'affare della consegna delle bolle ai vescovi preconizzati ma anche per espedire il decreto di pagamento della dotazione al clero e per l'accomodamento di tutte le altre questioni della Chiesa. Positivamente il signor Alonso Colmenares s'occupò con assiduità ed impegno per l'accomodamento delle cose religiose. Di fatti ha ordinato con grande insistenza la pronta traduzione delle bolle, che stavano abbandonate nel ministero di Stato; si è posto d'accordo col

<sup>1</sup> Telegrama de Bianchi a Antonelli. Madrid, 14 diciembre 1874: "Ho saputo in segreto che il ministro di Grazia e Giustizia tra giorni mi consegnerà la risposta al Pro-memoria, e che volendo egli venire da vero ad un accordi m'interrogherà se presentando ora il Governo il cardinale Moreno per Toledo e forse anche il vescovo di Sigüenza per patriarca ed il vescovo di Jaén per Valladolid, il Santo Padre accetterà e darà, bolle senza moto proprio, usando altra formola. Prego V.E. dirmi che cosa rispondere. Governo si prepara dare bolle ai preconizzati e pagare clero". (ASV SS 249 [1874] f. 260; otra copia de este telegrama está en AAEISS S. *II Spagna 634*, f. 31). En la respuesta telegráfica Antonelli dijo: "Si examinerà la respuesta al Pro-memoria quando verrà presentata. Se il Governo nominerà il cardinal Moreno per Toledo, il vescovo di Sigüenza per patriarca ed il vescovo di Jaén per Valladolid, il Santo Padre non avrà difficoltà di preconozzarli. Nelle bolle non vi saranno le parole *motu proprio*, che si usano in tale atto, nè si farà menzione del diritto di patronato e di nomina" (ASV SS 249 [1874], f. 261).

presidente del Consiglio di Stato, che deve dare il suo voto per l'*exequatur* delle medesime; ha scritto una piccola memoria descrittiva di tutti i passi che precedettero la preconizzazione dei vescovi nel concistoro del 16 gennaio; ed infine mi ha assicurato che pensa di accompagnare le bolle, la memoria, ed altri documento con uno scritto suo emettendo la sua opinione favorevole al *Pase*. Ed avendogli io fatto qualche difficoltà sull'esito favorevole del Consiglio di Stato (essendo che quasi tutti i consiglieri sono regalisti), mi ha assicurato che la lettura dei riferiti documenti e l'influenza del Governo sull'animo dei consiglieri gli davano la piena fiducia d'un risultato soddisfacente. (f. 28) Mi aggiunse pure che volevache i giornali nulla sapessero, come nulla hanno saputo, della discussione che precedette l'autorizzazione del Consiglio dei Ministri al signor Alonso Colmenares. Altra prova della sincerità del ministro in quest'affare si è l'aver conseguito dal ministro de Oltremare (Romero Ortiz)<sup>2</sup> che le due bolle di Portorico e di Nova Segovia si portassero contemporaneamente alle altre al Consiglio di Stato, affinché la decisione favorevole si stendesse a tutte senza eccezione alcuna. Mi diceva inoltre il ministro che trattandosi d'un Governo serio, come pretende d'essere l'attuale, era il più grande sforzo che poteva fare l'andare contro la corrente delle convinzioni dei ministri, e contro le pratiche, leggi e costumi del paese in questo genere di questioni.

Riguardo alla pendenza del pagamento della dotazione al clero, effettivamente il ministro ha chiesto dati a tutte le diocesi, e mi ha assicurato che appena li avrà tutti riuniti, pubblicherà un decreto nella Gazzetta ufficiale ordinando il pagamento degli assegnamenti correnti, i quali saranno soddisfatti colla stessa puntualità con che percepiscono il loro avere gl'impiegati civili, e liquidando gli arretrati fino alla data di detto decreto con obbligazioni del debito pubblico. Anche in quest'affare non posso dubitare della sincerità del signor ministro, perchè mi costa che nella computeria del ministero di Grazia e Giustizia gl'impiegati sono occupati seriamente in quest'affare.

(f. 28v) In quanto agli Ordini Militari non volli entrare nella questione; avendomi il ministro manifestato d'aver ricevuto notizie dall'Eminentissimo arcivescovo di Valladolid che le basi dell'accordo su questo punto erano state già rimesse alla Santa Sede.

La questione veramente ardua è quella del Patronato. Taccio a Vostra Eminenza Reverendissima le ragioni che nell'antioriore conferenza ed in quella di ieri l'altro addusse il ministro, perchè alcune trovansi abbastanza svolte, ed altre accennate nella risposta al Pro-memoria. Solamente mi permetto far considerare a Vostra Eminenza Reverendissima che da quanto ha potuto raccogliere dalle repliche che il ministro dava alle mie osservazioni, il Governo insiste onde la Santa Sede redatti le bolle facendo menzione della presentazione del Governo ed inviando al capo del Potere esecutivo la bolla che è solito inviarsi al sommo imperante. Se fosse possibile accedere ai desideri del Governo per mezzo d'una formola che arminizzasse il punto di vista della Santa Sede coll'apparenza dell'esercizio del Patronato si darebbe fine a quest'intrincata questione; tanto più che si potrebe asigere la condizione di non presentare persona alcuna al vescovato senza ottenere prima il previo consentimento del Santo Padre. Dico ciò perchè il ministro più volte mi ripeté che non si farebbe nomina alcuna di ecclesiastico che non fosse di piena fiducia di Sua Santità. Mi aggiunse a questo proposito che il candidato del Governo per l'archidiocesi di Toledo è il desig-

<sup>2</sup> Antonio Romero Ortiz (1822-1884), ministro de Gracia y Justicia tras la Revolución del 68 con el duque de la Torre y de Ultramar con Sagasta, hasta la Restauración. Después fue gobernador del Banco de España. Fue miembro de la Real Academia de la Historia.

nato dal Santo Padre; che il compromesso contratto col vescovo di Jaén (f. 29) lo considerava di poco momento e gli è facile disfarlo, presentandolo per Valladolid o per Tarragona; che il padre Zeferino, rimasto senza sede, si presenterebbe per la prima occasione; e che infine la questione del personale non doveva preoccupare la Santa Sede, perchè si nominerebbero solamente quegli ecclesiastici che fossero accetti al Santo Padre. Nulla disse della provvisione del patriarcato delle Indie.

Prima di dar termine alla conferenza il ministro mi pregò caldamente di scrivere o anche telegrafare a Vostra Eminenza Reverendissima impregnandola a trovare una formola conciliatoria per la nomina dei prelati, la quale, approvata dal Santo Padre, potesse dar motivo di nominare quanto prima l'Eminentissimo Moreno all'arcivescovato di Toledo, e quindi procedere alle nomine delle altre sedi vacanti; essendo suo ardente desiderio di soddisfare le paterne premure del Santo Padre, specialmente su quest'affare che è della maggiore importanza per la Chiesa e per la Spagna. Infine mi disse il ministro che il giorno seguente mi avrebbe rimesso la risposta al Pro-memoria, accompagnata da un suo biglietto, e così lo verificò ieri sera; ed io mi fo un dovere di qui acchiudere all'Eminenza Vostra Reverendissima ambi documenti in originale.

Mentre terminava questo mio umile rapporto mi giunse il telegramma di Vostra Eminenza Reverendissima del giorno 18, che mi servirà di norma. Mi sembra però conveniente non riferire al ministro le parole relative al diritto di Patronato e di nomina per non pregiudicare la consegna delle bolle ai vescovi preconizzati, ed il pagamento della dotazione del clero, perchè da quanto ho potuto comprendere (f. 29v) il Governo si affretta a risolvere queste due questioni nella piena fiducia che la Santa Sede, dopo risolte, non avrà difficoltà di concedergli l'esercizio del Patronato nella stessa maniera che lo esercitavano gli antichi sovrani. A questo proposito mi diceva il signor Alonso Colmenares nell'ultima conferenza che egli era pienamente convinto che il Santo Padre farebbe più in favore dell'attuale Governo, i di cui membri erano cattolici, che non avrebbe fatto al re Amedeo, che era straniero e rappresentava una politica contraria alla Santa Sede.

Inchinato al bacio della sacra porpora, con sensi di profondissimo ossequio, mi pregio di ripetermi della Eminenza Vostra Reverendissima umilissimo, devotissimo, obbligatissimo servo

ELIA BIANCHI

A Sua Eminenza Reverendissima  
il Signor Cardinale ANTONELLI  
Segretario di Stato di Sua Santità

ROMA



## DOCUMENTO 9

## CONTESTACION DEL GOBIERNO ESPAÑOL AL PRO - MEMORIA DE LA SANTA SEDE

ASV SS 249 (1874), ff. 265-272v (original).

MINISTERIO DE GRACIA Y JUSTICIA  
GABINETE PARTICULAR

Illmo. Sr. D. ELÍAS BIANCHI, Auditor de la Nunciatura Apostólica.

Muy señor mío y de mi más distinguida consideración:

Adjunta tengo el honor de pasar a manos de V. I. la respuesta a la Pro-memoria del Emmo. Sr. Cardenal Secretario de Estado de S. S., que se sirvió incluir en carta dirigida a mi digno antecesor el Sr. Alonso Martínez en 29 de junio último.

Creo que V. I. se convencerá por la lectura de este documento de la sinceridad con que el Gobierno Español procura restablecer (f. 265v) la concordia entre la Iglesia y el Estado; y como estoy seguro de que la benignidad de la Santa Sede ha de favorecer nuestro buen propósito, me prometo que pronto tengan dichoso término todas las cuestiones pendientes.

Aprovecho gustoso esta ocasión para ofrecerme a V. I. con la mayor consideración y atento s.s. q.b.s.m.

EDUARDO ALONSO Y COLMENARES

18 diciembre [1874]

(f. 267) *Contestación a la Pro-Memoria del Emmo. Sr. Secretario de Estado de S. S.*

Los afectuosos términos de la Pro-memoria, que por encargo del Emmo. Sr. Secretario de Estado de S. S. entregó al Excmo. Sr. D. Manuel Alonso Martínez el Ilmo. Sr. D. Elías Bianchi, Auditor de la Nunciatura Apostólica en Madrid, empeñan la gratitud del Gobierno español y le obligan a corresponder a la benignidad de la Santa Sede, facilitando por su parte, cuanto le sea posible, el arreglo de las cuestiones eclesiásticas pendientes y cuya feliz solución tantos bienes ha de producir a la Iglesia y al Estado. Al contestar a aquel importante documento (f. 267v) es muy satisfactorio para el que suscribe poder demostrar con hechos positivos el ardiente deseo que le anima de llegar a un acuerdo en todos los puntos que en él se contienen.

El actual ministro de Gracia y Justicia ha examinado con el mayor detenimiento las negociaciones que precedieron a las preconizaciones de arzobispos y obispos hechas por S. S. en el consistorio de 16 de enero de este año y declara con lealtad que ninguno de los prelados designados para las mitras vacantes había dejado de ser propuesto por el Gobierno español. En el fondo, pues, los arzobispos y obispos de que se trata, han obtenido las letras pontificias en virtud de acuerdo entre ambas potestades; pero como en estos asuntos la forma es de suma importancia, y como en aquella

(f. 268) ocasión no se observó la que hace siglos estaba en práctica para la provisión de las mitras de España, no es de extrañar que el Gobierno de esta nación se haya detenido antes de dar el pase a las bulas. La preconización aparece hecha *motu proprio*, sin indicarse la presentación o nominación de la potestad civil; y no se ha dirigido al sumo imperante la bula de costumbre; estas dos circunstancias, aparte de otras menos esenciales, parecían dar a entender que el Gobierno de la Santa Sede se proponía retirar el derecho de patronato que de antiguo han ejercido los soberanos españoles. Afortunadamente disipa esta sospecha por completo la Pro-memoria de Su Eminencia el Cardenal Secretario de Estado de S. S. al declarar que jamás ha sido la intención de la Santa Sede retirar el privilegio de presen (f. 268v) tación para las iglesias y beneficios vacantes, concedido por los romanos pontífices. El Gobierno español estima en lo mucho que vale esta declaración, que mantiene un estado de cosas mediante el cual han vivido en feliz concordia ambas potestades durante muchos siglos.

No cree necesario el infrascrito discutir el origen y naturaleza del patronato universal ejercido en esta nación por la potestad temporal; cuestiones son estas más propias de la escuela que del Gobierno. En España siempre se han sostenido acerca de tales puntos diferentes doctrinas que en Roma, pero esto nunca ha sido obstáculo a la marcha regular de los negocios. Conviene por tanto fijarse exclusivamente en el ejercicio del patronato y determinar el modo cómo esto ha de verificarse en (f. 269) adelante.

El Gobierno español no cree que el de la Santa Sede considere el patronato de los obispos como un privilegio familiar, sino como anejo a la suprema potestad que ejercían sobre sus reinos, porque sólo en esta calidad fundaron y dotaron las iglesias, pelearon hasta arrojar del territorio a los musulmanes y desempeñaron el poder tutivo como buenos hijos de la Iglesia católica. Dedúcese de aquí que iguales méritos tendrá para ser patrono cualquier poder supremo que cumpla con la misma solicitud sus deberes de tal, y que el Padre Santo mirará con el amor paternal que a los antiguos reyes de Castilla y León al jefe del Estado español, que fiel al sagrado símbolo y firmemente unido al que es cabeza y centro de unidad de la Iglesia de Jesucristo obre para con la Santa Sede de (f. 269v) la misma manera que los antiguos monarcas. A esto aspira el Gobierno actual y no puede renunciar a dicha aspiración por dos razones: la primera, porque investido por lo extraordinario de las circunstancias de poder omnímodo en lo temporal tiene que conservar sin menoscabo alguno todas sus prerrogativas, y la segunda, porque partiendo como parte para la resolución de las cuestiones relativas a asuntos eclesiásticos del concordato de 1851 y de los que en él fueron expresa o tácitamente confirmados, tiene que pedir respetuosamente a S. S. que se pongan en observancia todas sus disposiciones.

En la Pro-memoria se dice que el Santo Padre en su benignidad se prestará a adoptar una forma provisional, como lo hizo para las últimas preconizaciones, a fin de que las personas lla (f. 270) madas a ejercer el elevado ministerio episcopal sean del agrado del Gobierno español; el infrascrito (y en esto interpreta fielmente los sentimientos del Jefe del Estado) agradece profundamente las bondades del Supremo Pastor de la Iglesia, pero se ve precisado a demandar una solución más estable. Comprende que en la fecha en que se redactó la Pro-memoria se le considerara como un poder efímero y sin consistencia, con quien no fuera prudente celebrar tratos de carácter definitivo; pero desde entonces las circunstancias han variado. Se halla reconocido por toda Europa, y aunque es verdad que la Constitución definitiva del país está aplazada para cuando se logre pacificarlo a los ojos del mundo, el Gobierno que ahora rige en España

es un Gobierno efectivo. Como tal, pues, desea ser tratado y no duda de que lo será por el de la Santa Sede, (f. 270v) que no mirará como iguales a los que proponían la separación de la Iglesia y el Estado, el desconocimiento de sus obligaciones eclesiásticas y la consiguiente renuncia del patronato, y a los que queremos que esta nación sea siempre la católica España, que viva unidad y subordinada al Vicario de Cristo, y que su Gobierno temporal esté en filial concordia con la Santa Sede.

Pide, pues, el Gobierno actual el ejercicio del patronato en la misma forma que el antiguo regía, sin otra modificación que la del título del sumo imperante; pide que S. S. no sea menos benévolo con él que con el Gobierno francés, en quien concurren idénticas condiciones, puesto que también aquella nación está por constituirse definitivamente como la nuestra. Esto en cuanto a lo venidero; en lo que se (f. 271) refiere a las preconizaciones ya hechas, respetará los actos del poder que entonces regía la nación y dará por bueno lo que entonces se conviniera. El consejo de Estado examinará las bulas expedidas con todos los antecedentes de la negociación y cumplido este trámite indispensable, según nuestras leyes, previa consulta favorable de aquel alto cuerpo, se dará el pase y quedará terminado satisfactoriamente este asunto.

La respuesta al primer punto de los que comprende la Pro-memoria ha sido más extensa de lo que el infrascrito hubiera deseado para no fatigar la atención del Emmo. Sr. Secretario de Estado de S. S.; en compensación será muy breve respecto de los demás extremos. El arreglo de la cuestión de las Ordenes Militares pende ya de la aprobación de S. S., porque, conforme a lo indicado en la Pro-memoria, se han comu- (f. 271v) nicado ya al Emmo. Sr. Cardenal Arzobispo de Valladolid, en su calidad de ejecutor de la Bula *Quo gravius*, las bases para la formación del *Coto redondo* y modo de ejercer la jurisdicción maestral, redactados en 23 de agosto de 1868 por el M. R. Nuncio de S. S. en Madrid, con las cuales se conforma por completo el Gobierno actual. El pago de las obligaciones eclesiásticas comenzará muy en breve, apenas las administraciones diócesanas remitan los datos necesarios para la formación del presupuesto; y se liquidarán los atrasos, para satisfacerlos en la forma que consienta el estado del Erario. Sobre esta materia se han dirigido cartas a los prelados, que responden a ellas en el sentido que era de esperar de su piedad y patriotismo.

Resta, pues, únicamente (f. 272) contestar a la alusión que en la Pro-memoria se hace al memorial de agravios inferidos a la Iglesia, formulado por el Gobierno de S. S. en el año de 1871. Parece al que suscribe más prudente y mejor encaminado a la concordia procurar resolver las cuestiones pendientes que recordar deplorables sucesos. Cierto es que en el hervor de las pasiones revolucionarias se han desatendido las obligaciones que el Estado tenía para con la Iglesia y se han dictado disposiciones poco conformes con lo convenido con la Santa Sede; pero, ¿no será más acertado ver de reparar el daño llevando a todos los asuntos pendientes sentimientos verdaderamente cristianos de conciliación y olvido de pasados yerros, que excitar funestos recuerdos volviendo atrás la vista y perdiendo en discusiones, fuera de sazón, tiempo que será mejor empleado (f. 272v) en proveer a lo presente y a lo venidero? Por esta razón el que suscribe no cree hoy oportuno poner la cuestión en el punto en que se encontraba tres años ha; prefiere demostrar con obras, como ya lo está haciendo, su buen propósito de restablecer la concordia entre ambas potestades y rogar al Emmo. Sr. Secretario de Estado de S. S. que incline el ánimo del piadoso Pío IX a que envíe a España un Nuncio Apostólico, que enterado de la situación en que están las cosas, preste poderosa ayuda para el logro de nuestras rectas intenciones.

Madrid, 17 de diciembre de 1874.

EDUARDO ALONSO COLMENARES

## DOCUMENTO 10

CARTA DEL CARDENAL MORENO MAISONAVE, ARZOBISPO DE VALLADOLID,  
AL MINISTRO DE GRACIA Y JUSTICIA, ALONSO MARTINEZ

Respuesta a una carta del ministro, asegurándole completa colaboración para facilitar el restablecimiento de las relaciones Iglesia-Estado.

ASV SS 249 (1874), ff. 183-184 (copia).

ASV AN Madrid 467, VI, 3 (copia).

Valladolid, 5 de junio de 1874

Exmo. Sr. D. MANUEL ALONSO MARTÍNEZ

Muy señor mío y de mi más distinguida consideración:

Digno de los mayores elogios es el pensamiento que respecto de los asuntos religiosos tiene Vd. formado y se sirve manifestarme en su atenta carta del 27 del pasado. Conforme en todo con él, tengo el honor de asegurarle que el Gobierno puede contar con mi decidida cooperación en todo lo que se refiera a facilitar el pronto y completo restablecimiento de las relaciones de la Iglesia y el Estado, que en mala hora y sin culpa alguna de aquélla, se rompieron desde que tuvo principio la revolución del 68. El ofrecimiento que hago a Vd. con el expresado objeto es tanto más sincero cuanto que estoy persuadido de la rectitud de sus intenciones, no menos que de la de sus señores ministros, así como de la del señor presidente del Poder Ejecutivo, lo que me hace confiar que ese patriótico pensamiento ha de realizarse, procurando todos queden a salvo los principios del catolicismo y los derechos de la Iglesia.

Vulnerados lastimosamente unos y otros sería honrosísimo para el Gobierno ir decretando las oportunas reparaciones. Habrá algunos que tal vez no puedan hacerse desde luego por completo, en razón a los trabajos previos que requieren o a la necesidad de aprovechar ocasiones oportunas para ejecutarlas; pero hay otras muchas que no están en este caso y por cuyo medio se podría dar principio a esa obra reparadora que espera con ansia la mayoría del pueblo español y que no puede negarle un Gobierno que de verás desea su apoyo para poder restablecer el orden sobre sólidas bases y librar a la nación de nuevos y peligrosos sacudimientos, igualmente que de los horrores de la guerra civil.

Y ya que Vd. ha tenido la bondad de permitirme le exponga con entera libertad cuanto crea conveniente para el logro de tan suspirado fin, me atrevo a indicarle que es urgentísimo que el Gobierno fije su ilustrada consideración principal y preferentemente sobre la necesidad que hay de que se entreguen desde luego las bulas a los obispos preconizados por Su Santidad, cualquiera que sea la forma en que dichas bulas vengán extendidas, porque la forma en que lo están es la que procedía en las circunstancias en que se hizo, y además hubo inteligencia previa con el Gobierno de entonces.

Dados estos antecedentes, o yo estoy equivocado, o me parece indudable que la justicia, la dignidad nacional y la conveniencia pública reclaman del Gobierno actual que acepte los naturales efectos de ese importante acto pontificio, mucho más cuando

no perjudica en lo más mínimo al Patronato Real, cuyos derechos tampoco ha tratado de menoscabar Su Santidad, antes al contrario, custodio fiel de cuantos privilegios tiene concedidos la Santa Sede a la corona de España y exacto observador de todo lo convenido en el Concordato, ha mostrado con hechos y con palabras que desea vivamente llegue el día en que, asegurado el orden y constituido el país de una manera definitiva y estable sobre principios que no pugnen con los santos e inmutables del catolicismo y con los sentimientos religiosos de la casi totalidad de los españoles, pueda reconocer de nuevo en el Jefe supremo del Estado el ejercicio del indicado Patronato.

Es de lamentar que el antecesor de Vd. no haya esperado a que llegue ese día para hacer la provisión general de cargos eclesiásticos con que se ha despedido del ministerio, confiándolos a personas que, salvas algunas honrosas excepciones, o carecen, con arreglo a las disposiciones vigentes de las cualidades para desempeñarlos, o por sus antecedentes el actual Gobierno hubiera destituido ya a varios de ellos, si en vez de piezas eclesiásticas se tratase de destinos civiles. Aunque no fuese más que para alejar todo recelo de que se hiciese mal uso del Patronato, con gravísimo perjuicio de la Iglesia y de la sociedad, entiendo que la prudencia aconsejaba abstenerse de proveer los mencionados cargos, o al menos haber procurado que la elección recayese únicamente en sacerdotes respetables por sus merecimientos y virtudes, que afortunadamente abundan en España.

Otra de las medidas también urgentísima, a mi juicio, es que con mano fuerte se corte pronto el cisma religioso, que se ha iniciado ya bajo las formas más repugnantes en algunas poblaciones con motivo de las órdenes dadas por ese ministerio a consecuencia de haber expedido Su Santidad la bula *Quo gravius*. Nada diré del restablecimiento del Tribunal de las Ordenes Militares para lo religioso contra lo expresamente mandado en dicha bula, porque lo dejo manifestado en mi comunicación del 30 de abril último, que tuve el honor de dirigir al Sr. Presidente del Poder Ejecutivo. Séame permitido, sin embargo, rogar a Vd. que influya con su autoridad para que cuanto antes se adopte la resolución que en dicho escrito tengo solicitada, por exigirlo así la justicia y ser acaso lo que más ha de contribuir a facilitar el único medio de avenencia con la Santa Sede que cabe en este asunto, cual es la erección del *Coto redondo*; haciendo extensivo mi ruego a que se procure por todos los medios que Vd. conceptúe a propósito, que cesen los grandes escándalos que están cometiéndose en Llerena, Mérida y otros pueblos de Extremadura, donde no han ocurrido ya lamentables conflictos merced al celo y prudencia del venerable y dignísimo obispo de Badajoz. Este peligro no puede continuar, ni el Gobierno por propio decoro consentir que todas las autoridades de esa provincia, desde la Audiencia con su presidente hasta los jueces municipales, desde el fiscal hasta los promotores y desde el gobernador civil hasta el último de los alcaldes, sean con el desprestigio y odiosidad consiguientes, y por efecto de las órdenes indicadas, instrumentos dóciles de algunos eclesiásticos sin honor y sin conciencia, que prevalidos de la protección oficial que de continuo y con una actividad pasmosa se les dispensa, pretenden subyugar a los fieles y vejar hasta a las infelices monjas, para obligarles, sirviéndose de la fuerza pública en bastantes ocasiones, a que les reconozcan como legítimos pastores y a que se separen de la obediencia debida a Su Santidad.

Esto que allí pasa me parece tan grave y tan indecoroso para las mismas autoridades, que creo prestar un gran servicio al Gobierno y a mi patria por medio de este ruego amistoso, que coadyuvando al que oficialmente le tiene hecho el señor obispo de Badajoz, no he vacilado en dirigir a Vd., porque constándome desde hace mucho

tiempo la rectitud y nobleza de sus sentimientos, abrigo la confianza de que no se me negará lo que le pido, con especialidad si considera que se trata de un acto de justicia, que reputo como uno de los preliminares indispensables para la realización del levantado pensamiento del Gobierno.

Respecto a la situación del clero ¿qué he de manifestar a Vd. que no conozca? No puede ser más triste, ni más apremiante el deber de remediarla. Bien lo merece esa clase benemérita, por más que algunos de sus individuos, como Vd. indica, se hallen en hostilidad armada. Lo propio puede decirse de las demás clases de la sociedad, con la diferencia de que si se les hubiese sometido a la durísima prueba a que se ha sujetado al clero desde hace cerca de seis años, hubieran sucedido estas cosas, y que en número muy considerable se encontrarían en esa situación de hostilidad armada. El clero, sin embargo, no ha hecho ni lo uno ni lo otro, en su inmensa mayoría. Cada uno de sus individuos se halla en su puesto de honor sin otro estímulo que el de la virtud. Y virtud extraordinaria se necesita para sufrir con resignación heroica los inmensos males con que les ha afligido una revolución, que se ha empeñado por distinguirse por su odio encarnizado al catolicismo; males que es preciso cuanto antes remediar si de veras se desea restablecer con firmeza el orden y la paz del Estado.

Me contemplaría dichoso si pudiera contribuir de algún modo a que lo más pronto posible se realizase esa gran obra de reconstrucción social por la que suspiran los pueblos y anhela vivamente el clero español.

Para todo lo que se refiera a conseguir ese gran bien debe contar el Gobierno con el insignificante auxilio que puedo prestarle. Y al asegurárselo así me es muy honroso ofrecer a Vd., correspondiendo a sus bondadosas atenciones, mi más sincera amistad y las seguridades de mi respeto y de la distinguida consideración con que soy su apasionado y afectísimo servidor q.b.s.m.

JUAN IGNACIO, Cardenal MORENO  
Arzobispo de Valladolid